

Dalla morte di Ayrton Senna a Imola al trionfo inatteso di San Siro, che regalò ai granata l'unica salvezza nel campionato di serie A

# Venticinque anni fa la prodezza di Esposito La Reggiana si salvò in un giorno di lacrime

AMARCORD

MASSIMO SESENA

**S**e chiedete a un appassionato di sport cosa accadde il primo maggio 1994, il suo viso si farà quasi certamente triste e dalla sua bocca uscirà un nome: Ayrton Senna. Ma se fate la stessa domanda a un appassionato di sport che sia stanziale tra l'Enza e il Secchia vi ricorderà che quel giorno a San Siro, la Reggiana di Marchioro si guadagnò il diritto a restare un altro anno tra le grandi del calcio.

Un quarto di secolo? Di più: solo per chi ricorda il viso malinconico e le vittorie epiche del campione brasiliano, quel primo maggio sembra ancora ieri. Per tutti gli altri - protagonisti o spettatori di quel giorno in cui eros e thanatos si incrociarono e si spintonarono come fanno due viaggiatori frettolosi che corrono in direzioni opposte - sembra passata un'era geologica da quel primo maggio

**Alle ore 11.17 di quella maledetta domenica... di festa morì il pilota brasiliano**

di 25 anni fa. Basta guardare la geografia calcistica della nostra regione e confrontarla con quella di 25 anni fa.

Un quarto di secolo fa, il calcio che contava, al di là del blasone si snodava lungo la fetta occidentale della via Emilia: Piacenza, Parma e Reggiana in serie A; Modena in viaggio tra B e C, dove l'attendeva un malconco Bologna e un altrettanto malconco Spal. Le altre, Cesena e Ravenna, erano in B. Se escludiamo il destino del Parma, nulla è più come prima. E di quella salvezza storica non resta che un ricordo. Malinconico come il pensiero che va a Senna che non c'è più.

E nonostante tutto questo crogiuolo di sentimenti, lo ricordo bene, quel giorno di 25 anni fa, quando festa e tragedia s'incontrarono sulla via Emilia, in un pomeriggio di sole. Lo ricordo bene, perché era il primo maggio, festa dei lavoratori. E io, quel giorno lavoravo. Giovane praticante, seguivo dall'inizio il primo campionato in serie A della storia, oggi centenario della Reggiana. Lo ricordo bene, quel giorno, giorno di paga doppia e di mezza o quasi nessuna fatica: perché anche oggi, nel 2019, il 2 di maggio i giornali di carta restano quelli del Primo, sorpassati e vecchi dagli altri media. Allora poi, nel 1994, nessun giornale



LEFOTO

**Il campione più amato e il gol della vita**

Sopra l'incredibile prodezza di Massimiliano Esposito che permise alla Reggiana di espugnare San Siro e rimanere in serie A. A sinistra il campione brasiliano Ayrton Senna, morto a Imola 25 anni fa.

aveva ancora progettato una propria edizione web. Così, gli altri media erano soltanto radio e tivù.

Lo ricordo bene, quel giorno di paga tripla (domenica, primo maggio, indennità da inviato), la mia seconda volta da inviato a San Siro, per una partita di serie A: noi cronisti arrivati dalla piccola Reggiana come bimbi in gita scolastica alla Scala del Calcio, in quella tribuna stampa dove anni prima si erano seduti Gianni Brera e Beppe Viola, ancorché davanti a ben altri spettacoli.

E a seguire la Reggiana, quel giorno a San Siro, c'era mezza città: del resto, stavolta alla Scala del Calcio c'eravamo noi, c'era la Reggiana, chiamata a giocarsi la permanenza in serie A all'ultima giornata, contro il Milan, già campione d'Italia.

La lotta per non retrocedere era un affare tutto emiliano: da una parte la Reggiana

di Pippo Marchioro che aveva costruito la sua prima, epica, stagione in serie A tra le mura molto amiche del vecchio Mirabello, fortino dove quell'anno soltanto una squadra, il Milan appunto, era riuscita a prendersi l'intera posta: tutte le altre, dalla Juve alla Roma, dal Napoli alla Lazio, all'Inter avevano dovuto lasciare il loro contributo, pagare dazio a Scienza e compagni. Dall'altra il Piacenza di Gigi Cagni, fino a quella giornata appaiato a pari punti ai granata di Marchioro.

Invero, al Meazza, quella domenica, rischiava d'esser tutta un'altra storia: qualche giorno prima, nell'anticipo dell'ultima giornata, il Piacenza aveva raccolto un punto al Tardini, contro il Parma e ora si trovava ad avere un punto in più dei granata, che però doveva ancora giocare la partita con il Milan: uno 0-0, quello tra Parma e Piacenza, che diceva sostanzial-

mente due cose: mai e poi mai il Parma avrebbe anche solo indirettamente giocato per gli odiati cugini granata; in secondo luogo, visto anche l'impegno - sulla carta più che proibitivo - dei granata a San Siro, sarebbe stato nelle cose uno spareggio tra Reggiana e Piacenza. Tradotto, nella lingua quasi mai aulica del calcio, così come Parma e Piacenza non s'erano fatte male qualche sera prima, lo stesso doveva accadere anche quella domenica a San Siro. Insomma, del fatto che dovesse essere uno spareggio a decidere chi dovesse salvarsi e chi retrocedere, ne erano un po' tutti convinti. A Reggio come a Piacenza. E, si disse, persino a Milano.

Ma quella domenica, lo si era già capito, non era una domenica di quelle prevedibili. Sarebbe stata, invece una domenica di veleni della vigilia, di curve maledette, di sguardi attoniti, di gioia e di

dolore.

La vigilia della trasferta a San Siro non erano mancate le stilette polemiche tra Reggiana e Piacenza. Con tifosi granata a ironizzare sul fatto che il Parma non fosse praticamente sceso in campo, nell'anticipo contro il Piacenza. Dall'altra, il Piacenza non avrebbe poi mancato di sottolineare l'inopportunità, da parte del Milan di schierare in campo Nando De Napoli che di fatto aveva già raggiunto un accordo con la Reggiana per il campionato successivo.

Tuttavia, la partita tra i rossoneri e i granata in maglia bianca, si snoda in un modo che sembra dar ragione agli scommettitori più prudenti.

"Finirà come a Parma" si dicono gli spettatori di uno spettacolo che cerca solo di distrarli dalla tragedia che sta sconvolgendo il mondo intero: a poche centinaia di chilometri da lì, a Imola, il più grande pilota del mondo, se n'era andato per sempre alle 11.17, dentro la sua Williams ridotta a un ammasso di rottami contro la curva del Tamburello.

"Finirà come a Parma", pensano i 60 mila di San Siro, guardando distrattamente una partita senza scosse. E che finirà come a Parma, devono essere convinti anche i giocatori del Piacenza, seduti in tribuna qualche fila sotto le postazioni della stampa.

Lo pensano a tal punto che quando manca mezz'ora alla fine, si alzano per lasciare lo stadio. Ricordo ancora la scena: Taibi, Polonia, l'allenatore Cagni che in piedi guarda

gnano l'uscita con un occhio distratto al campo. Finirà 0-0, si dicono ancora.

Ma mentre sono ancora lì, accede qualcosa. Di imponderabile, difficile da ipotizzare per chi ne sarà protagonista. Si chiama Massimiliano Esposito e in tanti gliurano che farà carriera.

Nessuno, in compenso, può prevedere la curva maledetta che farà la palla calciata al volo d'esterno destro, con piedi appena fuori dall'angolo destro dell'area del Milan.

Nessuno, nemmeno il portiere rossoneri che, sorpreso come da una fucilata alle spalle, si butta alla fine ma non ci arriva. Ora i giocatori del Piacenza sono fermi in mezzo alla tribuna come gli uomini di un biliardino. Impietriti davanti a un verdetto che nessuno s'aspettava. Del resto, lo si è capito: quella non è una domenica di quelle prevedibili. Niente sembra andare secondo pronostico, a Imola come a San Siro.

A quel punto, mentre l'orologio procede, il Milan prova a rimediare. Capello inserisce Donadoni, che aveva deciso di far riposare, e l'attaccante rossoneri cambia il volto al match.

A pochi minuti dalla fine, è Massaro ad avere il pallone del possibile 1-1, mala sua girata elegante trova i riflessi di Claudio Taffarel, portiere brasiliano come Senna che dice no e sancisce così la salvezza dei granata di Marchioro, in una domenica in cui - nel mondo - è successo anche e soprattutto altro. —

© RICCARDO SERRI/REUTERS

# L'INDIMENTICABILE SALVEZZA 1 MAGGIO 1994

«MI ARRABBAI CON GIGI SARTOR  
CHE PERSE PALLA E MASSARO  
NON SEGNÒ SOLO GRAZIE A TAFFAREL»

## Venticinque anni fa l'emozione più bella «Un boato, poi San Siro diventò tutto granata»

**Il ricordo** Max Esposito ha rivissuto per noi quella magica partita contro il Milan

**Massimiliano Esposito**

«LA NOTTE prima della partita fu interminabile. Ero in camera con Sartor, la tensione era già alta, un mix di paura ed emozione, si dormì davvero poco. Arrivammo allo stadio, nello spogliatoio non volava una mosca, ognuno cercava la concentrazione, sapevamo il risultato del Piacenza: con un pari spareggio con loro, vincendo ci saremmo salvati. Mister Marchioro, come sempre, fu perfetto nel non sovraccaricarci di pressioni. Ricordo che sotto il tunnel, prima di uscire sul campo, con i compagni sentivamo una confusione incredibile. Credevamo fossero gli ultras rossoneri venuti a festeggiare lo scudetto, pensammo quanto sarebbe stata dura contro un pubblico così. Quando uscimmo, non ci potevamo credere, era il tifo di un incredibile numero di reggiani venuti a sostenerci. Il primo tempo giocammo in modo prudente, un po' di timore verso i rossoneri l'avevamo.

**NELLA RIPRESA** eravamo più sciolti. Arrivò il 71'. Beppe Scienza mi passa il pallone. Mentre si avvicina penso già ad un tiro con il collo esterno destro. Mi allenavo tantissimo su quel tipo di conclusione, fin dai tempi di Catanzaro. Ero cresciuto in convinzione durante la stagione, calciavo senza timore e con un pizzico di fortuna la palla entrò. Non sapevo che sarebbe diventato il gol più importante della mia carriera. A quel punto mi tolgo la maglia sventolandola sopra la testa e corro sul lato opposto sotto la curva granata. Poi 20' minuti chiusi nella nostra metà campo dagli assalti del Milan, il pallone pesava come un macigno. Mi arrabbiai con Gigi Sartor che perse palla e Massaro non segnò solo grazie a Taffarel. Soffrimmo tanto, ma eravamo un gruppo unito, coeso, un mix di giocatori esperti e giovani, giocavamo l'uno per l'altro. Solo così raggiungemmo il traguardo. Al fischio finale un tifoso sceso in campo mi sollevò, poi mi trovai sotto una piramide umana impazzita con tutti i miei compagni. Quando riuscii ad uscire andai ad abbracciare Pippo Marchioro, gli do-



**PRODEZZA** Massimiliano Esposito ha appena scoccato il tiro che vale la salvezza in Serie A



**IERI** Max Esposito, ala di talento



**OGGI** Max allena il Padova

vevo tanto, e Giancarlo Crotti, il nostro magazziniere, straordinario nel tenere alto il morale del gruppo, anche se quando mi parlava in dialetto non lo capivo proprio.

**CHE FESTA** il viaggio di ritorno in pullman. Canti, cori, poi arrivati all'altezza di Piacenza tutti zitti per un minuto di raccoglimento, per poi riprendere i festeggiamenti una volta superata. Arrivati a Reggio salimmo su un'auto col tettuccio apribile. Non immaginavamo, arrivati in Via Emilia di trovare una marea di persone in festa. Non ci rimase che unirci alla gente di Reggio e vivere ore di gioia sfrenata».

**Esito inimmaginabile**

**I rossoneri avevano perso solo 2 volte  
E il blitz ci evitò lo spareggio**

**E' PASSATO** un quarto di secolo da quell'indimenticabile 1° maggio 1994. Domenica tragica per la morte di Ayrton Senna a Imola, straordinariamente felice per la Reggiana. Nessuno ipotizzava la vittoria-salvezza nella prestigiosa cornice di S. Siro, contro il Milan, già campione d'Italia per la terza volta di fila, che aveva perso solo due volte in 33 partite (a Genova contro la Samp e a Napoli). A quella sfida, ultima giornata del primo campionato di serie A a girone unico disputato dai granata, la Regia era arrivata in svantaggio di un punto nei confronti del Piacenza, costretto ad anticipare di 48 ore la gara contro il Parma, che attendeva la finale di Coppa delle Coppe (persa il 4 maggio, a Copenaghen, contro l'Arsenal, per 0-1). Venerdì 29 aprile, al Tardini, finì 0-0. Il Piacenza salì a 30 punti, la Reggiana era a 29, l'Udinese a 28. Atalanta e Lecce erano già condannate, in ballo altre due retrocessioni. Era l'ultima stagione coi due punti a vittoria, in caso di parità era previsto lo spareggio. Il Milan di Capello, già con la testa alla finale della Coppa dei Campioni (trionfale 4-0 al Barcellona di Crujff, ad Atene), schierò una squadra imbottita di seconde linee e la Reggiana, nell'abbraccio di 10mila tifosi, riuscì a squarciare l'atmosfera da «pareggio annunciato» (e di conseguente spareggio-salvezza col Piacenza) segnando al 71' con un fendente di Max Esposito (imparabile per Ielpo) e resistendo poi al furibondo finale del Milan.

Un miracolo di Taffarel su Massaro blindò l'impresa e al triplice fischio dell'arbitro Cesari esplose il delirio del popolo granata (proseguito fino a notte fonda, al dentro in città). Sorpasso compiuto, Reggiana salva a quota 31, sorprendentemente a braccetto con l'Inter (campionato disastroso, ma vinse la Coppa Uefa). Piacenza in B, assieme all'Udinese, sconfitto per 1-0 a Torino dalla Juve (Vialli). Il clamoroso verdetto scatenò rabbia e roventi polemiche del Piacenza, che tornò l'anno successivo in massima serie. Per la Reggiana una gloriosa pagina di storia.

### IL TABELLINO

Milan	0
Reggiana	1

**MILAN:** Ielpo, Tassotti, Panucci, De Napoli, Nava, Galli, Carbone, Desailly, Papin (Massaro al 75'), Laudrup (Massaro al 61'), Simone. A disposizione: Rossi, Orlando, Albertini. All.: Capello.

**REGGIANA:** Taffarel, Zanutta, Torrisi, Cherubini, Sgarbossa, Accardi (al 62' Sartor), Esposito, Scienza, Padovano (Pietranera al 85'), Mateut, Lantignotti. A disposizione: Sardini, Partato, Picasso. All.: Marchioro.

**Arbitro:** Graziano Cesari di Genova.

**Marcatore:** Esposito (R) al 71'.

**Note:** spettatori paganti 11.872, abbonati 58.532. Nessun ammonito, nessun espulso.

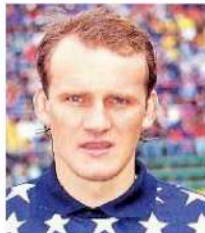


«CARLINO» La pagina del giornale uscito in edizione straordinaria

Pagine a cura  
di **MATTEO GENOVESI**

## IO QUEL GIORNO ME LO RICORDO BENE...

## Taffarel «A fermare l'ultimo tiro fu la mano di Dio»



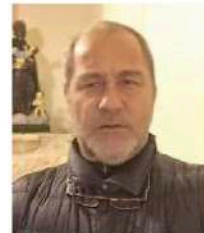
«**CHE** salvezza irripetibile. Ottenuta soffrendo davvero fino all'ultimo minuto dell'ultima partita. Dissi che a fermare quella palla finale di Massaro fu la 'mano di Dio'. Credevo che il tiro sarebbe finito in rete e invece ne uscì una parata incredibile, sorprendente». *Claudio oggi è il preparatore dei portieri del Galatasaray.*



## Accardi «Difficile ricordare: eravamo tutti ubriachi»



«**DIFFICILE** ricordare, eravamo tutti ubriachi! Scherzi a parte, tante emozioni e moltissima confusione. Di sicuro la coda infinita di gente che da Milano tornava a Reggio è qualcosa che rimane dentro. Che sofferenza gli ultimi 20 minuti con il Milan in avanti. Ma noi avevamo San Taffarel!» *Beppe fa il procuratore.*



## Torrì «Rientro a Reggio indimenticabile»



«**VENIVAMO** da un grande girone di ritorno e sapevamo già del pareggio del Piacenza. A San Siro faceva caldo, ma avevamo la convinzione di potercela fare, il gruppo era unito. Al fischio finale ero incredulo, avevo solo 23 anni. Il rientro a Reggio indimenticabile». *Stefano oggi fa... il papà.*



## Scienza «Alla fine si formò un... mucchio selvaggio»



«**A RIPENSARCI** mi viene la pelle d'oca. Al fischio finale corsi verso i tifosi e mi gettai a terra. Poi arrivarono tutti i compagni, si formò un mucchio selvaggio, là sotto mi mancava il respiro. La sera fu memorabile, festeggiammo senza sosta con l'intera città». *Beppe oggi allena il Monopoli in Serie C.*



## Zanutta «La partita più emozionante della carriera»



«**FUI** colpito all'ingresso in campo dalle immagini sullo schermo di Ayrton Senna, che ci aveva appena lasciato. Poi la partita, la più emozionante della mia carriera. Il tiro di Max Esposito è stata roba da Champions League. Incredibile il numero di tifosi in curva. E' un ricordo ancora molto vivo in me». *Mister Juniores Sangiorgina.*



## Padovano «E dire che tutti ci davano già retrocessi»



«**DOPO** la partita di Udine, persa per una serie di errori arbitrali, sembravamo già retrocessi e invece da lì ripartimmo più convinti che mai. Quell'anno solo noi riuscimmo a vincere a San Siro. Fu una domenica straordinaria, quasi miracolosa. Ci davano per spacciati e invece...». *Direttore sportivo in attesa di occupazione.*



## Lantignotti «Abbiamo fatto qualcosa di enorme»



«**FU** gioia doppia perché proprio a San Siro avevo mosso i primi passi nel calcio con il Milan. L'immagine che ho negli occhi è quella dei festeggiamenti a fine gara sotto la curva piena. Sapevamo di avere fatto qualcosa di enorme e la gioia dei tifosi era lì a dimostrarcelo in tutta la sua grandezza». *Collaboratore tecnico alle giovanili Milan.*



## Sgarbossa «Mi ritrovai a correre in mutande...»



«**OGNI** tanto il ricordo va a quella partita che fu il coronamento di un lungo inseguimento ad una salvezza inaspettata. Fu una gioia immensa e io mi trovai a correre in mutande in lungo e in largo, sventolando una bandiera granata, sotto quell'enorme folla di nostri tifosi. E' un giorno che non dimenticherò mai». *Allenatore disoccupato.*



## Ligabue «Nulla in carriera è paragonabile a quell'impresa»



«**E'** un ricordo emozionante che rimarrà per tutta la vita. Legato ad un gruppo di persone straordinarie come Pippo Marchioro, William Vecchi, Renzo Corni, il presidente Morini, un gruppo meraviglioso. Sono da tanti anni nel calcio, ma nulla è paragonabile a quella salvezza». *Enrico oggi è il medico della Reggjo Audace.*



## Marchioro «Papin mi disse 'non finisce pari'. Infatti...»



«**CHE** soddisfazione vedere la felicità dei tifosi e dei miei ragazzi. Sono ricordi troppo grandi. Taffarel veniva da qualche difficoltà ma fu strepitoso. La punta milanista Papin ad un certo punto mi disse a muso duro che non sarebbe finita in pareggio. In effetti aveva ragione...». *Pippo oggi fa il pensionato.*

